

La testimonianza da brivido dello scrittore e poliziotto anti-mafia

«Il Silenzio. Racconto di uno sbirro antimafia», a firma di Gianni Palagonia, nome dietro il quale si cela una persona in qualche modo speciale. E poi l'emo-

zione di avere in diretta telefonica proprio quel poliziotto antimafia, uno di quelli che ogni giorno mette a repentaglio la sua vita, tanto da dover utilizzare uno pseudonimo per poter

pubblicare senza rischi un libro autobiografico. Era questo, ieri, il clima in biblioteca durante la presentazione patrocinata dal Comune di Cassino e dall'Università degli Studi, con la collaborazione del sociologo Luca Colantonio e di alcune scuole di Cassino.

Si respirava un'atmosfera di rispetto, in quella sala nei confronti di un lavoro portato avanti con passione, con professionalità, con estremo senso del dovere, in un contesto in cui tanti erano gli autorevoli esponenti delle forze dell'ordine. Le Istituzioni: il vice prefetto, il questore, il presidente del tribunale, i comandanti delle varie compagnie e del reggimento, il procuratore capo, il presidente del tribunale, il direttore della casa circondariale, il sindaco, deputati, assessori. In un solo termine astratto le istituzioni, tutti quegli uomini e quelle donne che quotidianamente sono deputate ad assicurare la tutela, l'ordine, la sicurezza. E che se ne fanno garanti. A loro il Giudice Paolo Andrea Taviano e il dottor

Michele Durante, con una felice intuizione, hanno presentato un libro che è molto più di un semplice testo. A moderare gli interventi, il giornalista Erasmo Di Vito.



A destra l'intervento del procuratore capo Izzo. In basso il saluto dell'onorevole Formisano

«In queste pagine ci sono sentimenti profondi che umanizzano una professione - ha spiegato Durante - che arrivano dove spesso non si riesce con le parole e che descrivono un ambiente, stralci di vita, lo spaccato ambientale e familiare con cui tutti i giorni si fanno i conti e che purtroppo si mette a repentaglio». «Il racconto par-

te dalla scuola, dagli episodi di bullismo tra "mafia e mafiosità" - ha sottolineato il Giudice Taviano - che sono specchio di una mentalità diffusa, fino ad arrivare alla descrizione di un ambiente quotidiano in cui Ciro e Gianni stringono un patto segreto che fa riflettere sul valore del pentitismo. Cavallaro non si pente, ma diventa piuttosto un confidente per ven-

giunto quando in diretta telefonica l'autore ha potuto dialogare con il pubblico in sala. Si è rivolto principalmente agli studenti, per lanciare loro un messaggio importante. Ed una delegazione di ragazzi di liceo classico, ragioneria, ipssar, anzi, ha potuto rivolgere domande all'autore, che ha ribadito di «puntare sui giovani, che non devono lasciare scampo a

galità». Ai ragazzi in sala, proprio per rendere ancora più incisiva l'iniziativa, è stato consegnato un questionario a cura di Art Direction, teso a realizzare un'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso e sui mezzi per contrastarlo. E sul pericolo infiltrazioni camorristiche hanno voluto, nel loro saluto, soffermarsi alcuni referenti istituzionali. «Siamo zona



detta e non per giustizia». Il momento più toccante si è rag-

«questa gente. Se ho paura? L'ho messo in conto, di poter morire, ma non temo questi mezzi uomini. Sono loro che devono temere noi. Che cosa fa paura alla camorra? I camorristi - ha risposto Palagonia - hanno paura della cultura, con cui si sviluppano idee e si rafforza la dignità».

Anche l'assessore Ciro Rivieccio ha voluto chiedere qualcosa al poliziotto-scrittore: un consiglio su come bisogna reagire. E la risposta non si è fatta attendere. «La malavita fa sempre leva sulla paura della gente, ma le denunce sono necessarie. Per questo dobbiamo insistere sulla cultura della le-

franca - ha detto il sindaco Scitarrelli - anche se non mancano gli episodi di usura e microcriminalità dai quali le forze dell'ordine ci tutelano al massimo».

Concorde con il primo cittadino anche il deputato Anna Teresa Formisano, che però sollecita «risorse e uomini per fronteggiare al meglio i tentativi di infiltrazione in un territorio a rischio come il nostro». Per finire con un beneaugurante «Spero che in futuro non si debbano più scrivere libri su argomenti come quelli che abbiamo affrontato oggi» del procuratore capo Gianfranco Izzo.

Rita Cacciam